

I SIMULTANEI: COMPETIZIONE O ROULETTE?

I tornei simultanei proposti dalla Federazione, in special modo quelli Grand Prix, sono stati da sempre oggetto di aspre discussioni fra i bridgisti: troppi o troppo pochi? onerosi o no? validi o solo un mezzo per raccogliere denaro?

E ancora si potrebbe continuare.

Ma una cosa sembra fuori dubbio: i simultanei piacciono, almeno ad un numero tutto sommato limitato di bridgisti che li frequenta con assiduità.

I numeri parlano in modo inequivocabile: nel corrente anno ai Simultanei Grand Prix del giovedì hanno preso parte mediamente 2.500 giocatori, poco meno di 1.300 a quelli della domenica, giornata di solito dedicata alla famiglia; cifre che sono in linea con quelli degli anni più recenti.

Questo vuol dire che solo un 15% ca. dei tesserati partecipano al simultaneo del giovedì, il più frequentato, e alcuni lo fanno quasi "obtorto collo" perché il circolo di appartenenza non organizza altro: io stesso ne sono un esempio.

Eppure non si può negare come questi tornei siano utili all'economia federale perché consentono un introito di circa mezzo milione di euro all'anno, a cui si aggiungono gli incassi dai Simultanei Light e da quelli "speciali".

Denari che, stante la situazione attuale, rappresentano linfa vitale per la Federazione.

In questa sede però non vorrei parlare del pur importante aspetto economico dei simultanei e della connessa "vendita" dei punti, su cui si è speso già tanto inchiostro, ma della loro valenza tecnica.

Una delle tesi difensive portate avanti dai sostenitori dei simultanei è quella che il giocatore, oltre ai sempre bene accetti punti, appena tornato a casa può accendere il PC e consultare il proprio risultato in sede nazionale raffrontandolo con quanto accaduto nel resto d'Italia (qualcuno magari lo farà anche in auto con lo smartphone o il tablet).

Questo sia per soddisfazione personale sia per potere dire di avere ottenuto una classifica migliore del Rag. Beppe o della Sig.ra Pina.

Ma il risultato ottenuto ha davvero un suo intrinseco valore tecnico?

Ha senso, dal punto di vista tecnico, mischiare in una sorta di "grande mitchell" i risultati di un circolo con 4/5 tavoli (a volte anche meno) con quelli di 15/16 o anche più tavoli?

Già è un problema quando questo succede con 2 o 3 gironi, figurarsi quando i gironi sono 100.

Ne viene fuori una grande miscela composita dove l'unico risultato che conta per il giocatore è il numero dei punti acquisiti, null'altro, e per la Federazione incassare la pingue quota di omologazione.

Ho esaminato i miei risultati del Simultaneo di ieri sera (3/11) analizzando le singole mani per capire dove ho sbagliato, dove ho regalato e dove mi hanno regalato: prassi che, come detto, ritengo facciano tutti o quasi.

Mi sono soffermato in particolare su 5: in tre di queste gli avversari in attacco hanno ottenuto il par della mano, in altre due la mia coppia ha giocato slam raggiungendo in una di esse il par e in un altro un risultato inferiore.

Eppure in quelle giocate in difesa ho ottenuto poco più del 20%, in quelle giocate in attacco il 75%: è evidente che qualcosa non funziona.

Vero che nei tornei mitchell il caso e la fortuna rivestono un ruolo spesso determinante, ma credo si possa essere tutti concordi nel sostenere che quando si raggiunge il par della mano il risultato dovrebbe tendere alla media del 50%, per semplicità diciamo tra il 40 e il 60%, ma certamente non così sbilanciato.

Ho monitorato altre giornate e lo stesso fenomeno si ripete puntualmente per almeno 2 o 3 mani per ogni torneo; chi ne ha voglia può provare a fare lo stesso.

Se qualcuno ritiene che questo sia solo frutto dello scoramento a causa di un risultato me ne dispiace e lo ringrazio per la pazienza dimostrata nel leggere fino a questo punto.

Ma se questa analisi ha una sua fondatezza significa che è illusorio considerare i tornei simultanei come un unico grande torneo nazionale: essi servono soltanto a fare cassa elargendo punti a profusione.

Per i più bravi o i più fortunati?

EUGENIO BONFIGLIO